

Spettacoli

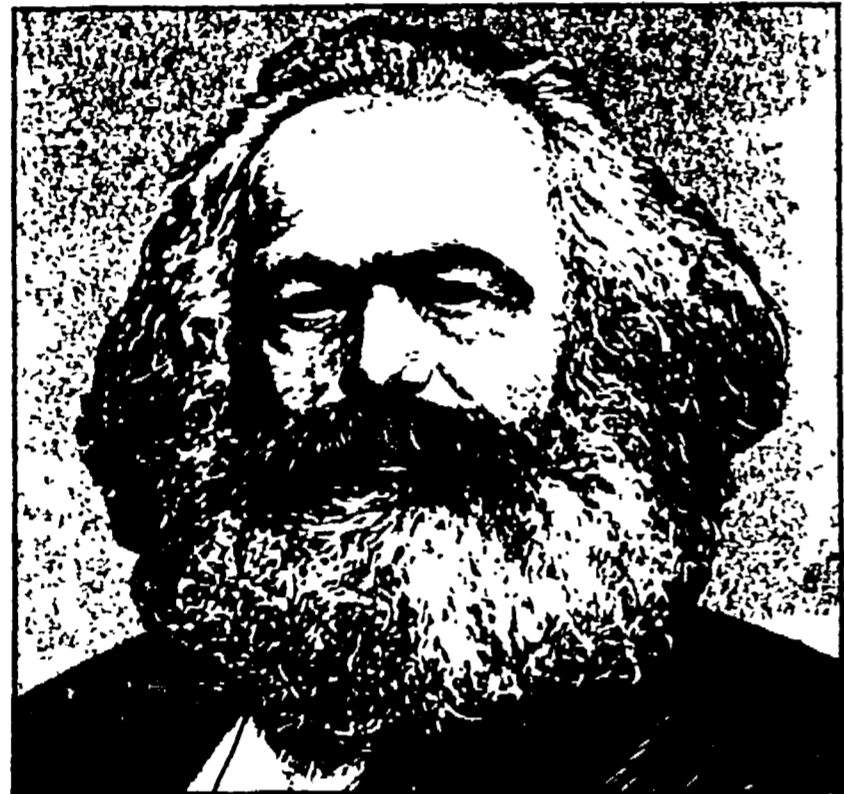
Cultura



Un convegno organizzato dal Gramsci, che si chiude oggi a Roma, ha analizzato il debito che la filosofia e la scienza moderne hanno nei confronti del padre dell'evoluzionismo. In particolare Nicola Badaloni e Fausto Petrella hanno affrontato due fra i filoni culturali più significativi: ecco le loro riflessioni

C'è Darwin dietro le loro teorie?

Alle origini di Marx e Freud



Darwin e il marxismo

Specie e classi unite nella lotta

«L'ANATOMIA dell'uomo», scrive Marx, «fornisce una chiave per l'anatomia della scimmia. Gli accenni a momenti superiori nelle specie animali inferiori possono invece essere compresi solo se la forma superiore è già nota». Non è qui il luogo per discutere questo testo del 1857. È però interessante vedere come questa concezione s'incontri e si scontri con le idee espresse nella prima grande opera di Darwin. Marx ha da Engels le prime notizie di *Sulla origine della specie*: «Il Darwin che sto... leggendo», scrive Engels, «è proprio stupendo. Per un certo aspetto la teleologia non era stata ancora sgominata e lo si è fatto ora. E poi non è stato mai fatto un tentativo così grandioso per dimostrare uno sviluppo storico nella natura o almeno non così felicemente. Naturalmente bisogna passare sopra al goffo metodo inglese. I punti importanti di questa lettera sono il netto rifiuto della teleologia nella natura, l'affermazione di uno sviluppo storico di questa decisamente autonomo e infine il giudizio sopra il metodo inglese.

Ritorniamo su tali questioni; intanto va rilevato che deve passare quasi un anno prima che Marx si soffermi sull'argomento. Il 19 dicembre 1860 questi scrive a Engels: «Durante le ultime quattro settimane ho letto una quantità di roba. Tra l'altro il libro di Darwin sulla "Selezione naturale"; per quanto svolto grossolanamente, all'inglese, ecco qui il libro che contiene i fondamenti storico-naturali del nostro modo di vedere. Sono ripetuti quasi integralmente nei giudizi già espressi da Engels; è nuovo però questo riconoscimento di vicinanza, quasi di comunanza riguardo alla concezione storico-naturale.

Non emerge qui il tema della teleologia, accennato da Engels, ma la questione riappare poche settimane più tardi, nella lettera del 16 gennaio 1861 che Marx invia a Lassalle, ove è detto: «Molto notevole è l'opera di Darwin, che mi fa piacere come supporto delle scienze naturali alla lotta di classe nella storia. Naturalmente bisogna accettare quella maniera rozza inglese di sviluppare le cose. Ma, nonostante tutti i difetti, qui non solo si dà per la prima volta il colpo mortale alla "teleologia" nelle scienze naturali, ma se ne spegne il senso razionale in modo empirico. Da questo brano si chiarisce l'espressione assai misteriosa di Marx che aveva definito l'opera di Darwin come il libro che contiene il *fondamento storico-naturale del nostro modo di vedere*. Se Marx avesse parlato solo di «fondamento storico-naturale», la questione sarebbe stata ovvia; ma l'espressione il «nostro modo di vedere» a che cosa si riferisce?

Dalla lettera a Lassalle sembra di poter rispondere che ciò che è in discussione è la lotta di classe. In altre parole la selezione naturale è, secondo Marx, il presupposto e il fondamento di una naturalità che penetra nella storia in forma diversa da quella originaria, in quanto trasforma la lotta per l'esistenza in «lotta» per la sussistenza e quindi in uno strumento di dominio dei più forti sulla maggioranza degli uomini, creando però le condizioni di un rovesciamento del rapporto e di un'e-

stirpazione della storia di questo aspetto dell'animalità. (...) Il merito di Marx e di Engels non è quindi solo quello di avere riconosciuto la validità scientifica della ricerca darwiniana, ma anche quello di aver cercato di sottrarla alla riduzione sociologica di tipo spenceriano. Ma proprio per dar corpo a questa svolta, Marx doveva incontrarsi con un aspetto del pensiero stesso di Darwin, cioè la sua utilizzazione di Malthus.

DARWIN verrà accennando, nello sviluppo del suo pensiero, l'importanza di Malthus. Come è noto, nella sua *Autobiografia*, egli aveva fatto risalire all'ottobre 1838 il suo incontro con lui. «Fui subito colpito», dice Darwin, «dall'idea che in tali condizioni, le variazioni vantaggiose tendessero a essere conservate e quelle sfavorevoli a essere distrutte. Il risultato poteva essere la formazione di specie nuove». (...) In una lettera del 18 giugno 1862, Marx scrive a Engels: «Mi diverto con Darwin, al quale ho dato di nuovo una occhiata quando dice di applicare la "teoria del Malthus" anche alle piante e agli animali, come se il succo del Sig. Malthus non consistesse proprio nel fatto che essa non viene applicata alle piante e agli animali, ma invece con geometria progressione — soltanto agli uomini, in contrasto colle piante e gli animali. È notevole il fatto che, nelle bestie e nelle piante, Darwin riconosce la sua società inglese colla sua divisione del lavoro, la concorrenza, l'apertura di nuovi mercati, le "invenzioni" e le malthusiane "lotte per l'esistenza". E il *bellum omnium contra omnes* di Hobbes, e fa ricardar Hegel nella "Fenomenologia", dove raffigura la società borghese. (...) Dunque in questa lettera, Marx ha fatto a Darwin due critiche: in primo luogo ha rilevato che in lui il mondo animale è lo specchio della società borghese, nello stesso modo che quest'ultima (per esempio in Hegel) è lo specchio inconsapevole dell'animalità;

secondamente, per quanto riguarda Malthus, ha scoperto una contraddizione riguardante la sua teoria della rendita. Essa regge, nella forma che Malthus le ha conferito, solo a condizione che la moltiplicazione geometrica riguardi il mondo umano e non le piante e gli animali. Se la progressione geometrica si estende a questi ultimi, cade la necessità del freno della fame sui più e del consumo dei pochi oziosi. Dunque se è vero Darwin, è falso Malthus. (...) Delle due critiche che Marx ha rivolto a Darwin (rapporto di riflessione tra società borghese e mondo animale; contraddizione interna della teoria malthusiana), la prima è praticamente tolta, nel senso che la società borghese non è più quella di Malthus, ma quella di Ricardo, anzi quella di J. Anderson che ha sviluppato la base tecnologica e non quella economica di essa. Marx cerca nel testo di Darwin questi punti di avvicinamento. Ha ben poco a che fare col' economia politica questo passo di Darwin: «A causa dell'alta ragione geometrica di accrescimento di tutti gli esseri organizzati, ogni paese contiene un numero completo di abitanti; ed essendo molte aree occupate da forme assai diverse, ne segue che, se ogni forma eletta e favorita si accresce di numero, generalmente le forme meno perfezionate diminuiranno o diventeranno rare. (...) NELLA sua opera posteriore sugli animali e le piante allo stato domestico Darwin allude alla fecondità perfetta delle razze domestiche di tipo distinte, allorché s'incrociano tra di loro». Questa straordinaria fecondità produce un effetto molto simile a quello rilevato da Marx riguardo alla perdita del rapporto diretto colla natura originaria. La specie di partenza indebolisce i suoi individui in ragione «del fatto che la riproduzione consanguinea fra di loro contribuisce alla loro estinzione finale, diminuendo il loro vigore e la loro fertilità; così gli anelli intermedi si perdono e le razze che restano di-



ventano maggiormente distinte nei loro caratteri. (...) Allargando l'intera questione, Marx tenta ora di ricavare da Darwin i fondamenti naturali di una tecnologia *tout-court*, che coinvolge cioè anche l'industria. Egli perciò inizia il *Quaderno XIX* dei suoi *Manoscritti 1861-1863* con questa citazione darwiniana: «Presumo che basso grado di organizzazione significativi che le varie parti siano state poco specializzate per funzioni specifiche e che... debbono rimanere variabili...». Allo stesso modo un coltello, che deve tagliare cose di ogni genere può assumere qualsiasi forma, mentre lo stesso strumento, usato per scopi particolari, deve assumere una forma specifica. Marx commenta questo passo rilevando che «differenziazione, specializzazione, semplificazione» sono «alcuni dei più importanti risultati della divisione degli strumenti e degli attrezzi di lavoro a seconda del loro impiego. Non appena... le diverse fasi della lavorazione... si diversificano, si scopre che la facilità della loro esecuzione dipende da determinate modifiche apportate agli strumenti adatti prima a casi diversi». La direzione della modificazione risulta dall'esperienza, senza bisogno di ricorrere ad alcuna scienza a priori. In altre parole, qui Marx si occupa del darwinismo come di un presupposto della divisione del lavoro industriale, cioè in relazione alla produzione di valori d'uso.

Questa interpretazione è confermata da due citazioni del primo volume di *Il Capitale*. Una di esse è la stessa qui riportata, ampliata dalla notazione che gli strumenti di lavoro adattati alle funzioni esclusive dei lavoratori parziali creano «una delle condizioni materiali delle macchine che consistono d'una combinazione di strumenti semplici». L'altra celebre nota è quella che collega Darwin alla storia della tecnologia. Essa è carica di implicazioni filosofiche; il punto centrale è comunque che, mentre Darwin «ha detto l'interesse sulla storia della tecnologia naturale, cioè sulla

formazione degli organi vegetali e animali come strumenti di produzione della vita delle piante e degli animali», ora bisogna costruire la storia della tecnologia propriamente detta, compito più facile, ricorda Marx, perché essa è vicinamente opera degli uomini. Egli giudica la tecnologia come che «svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono».

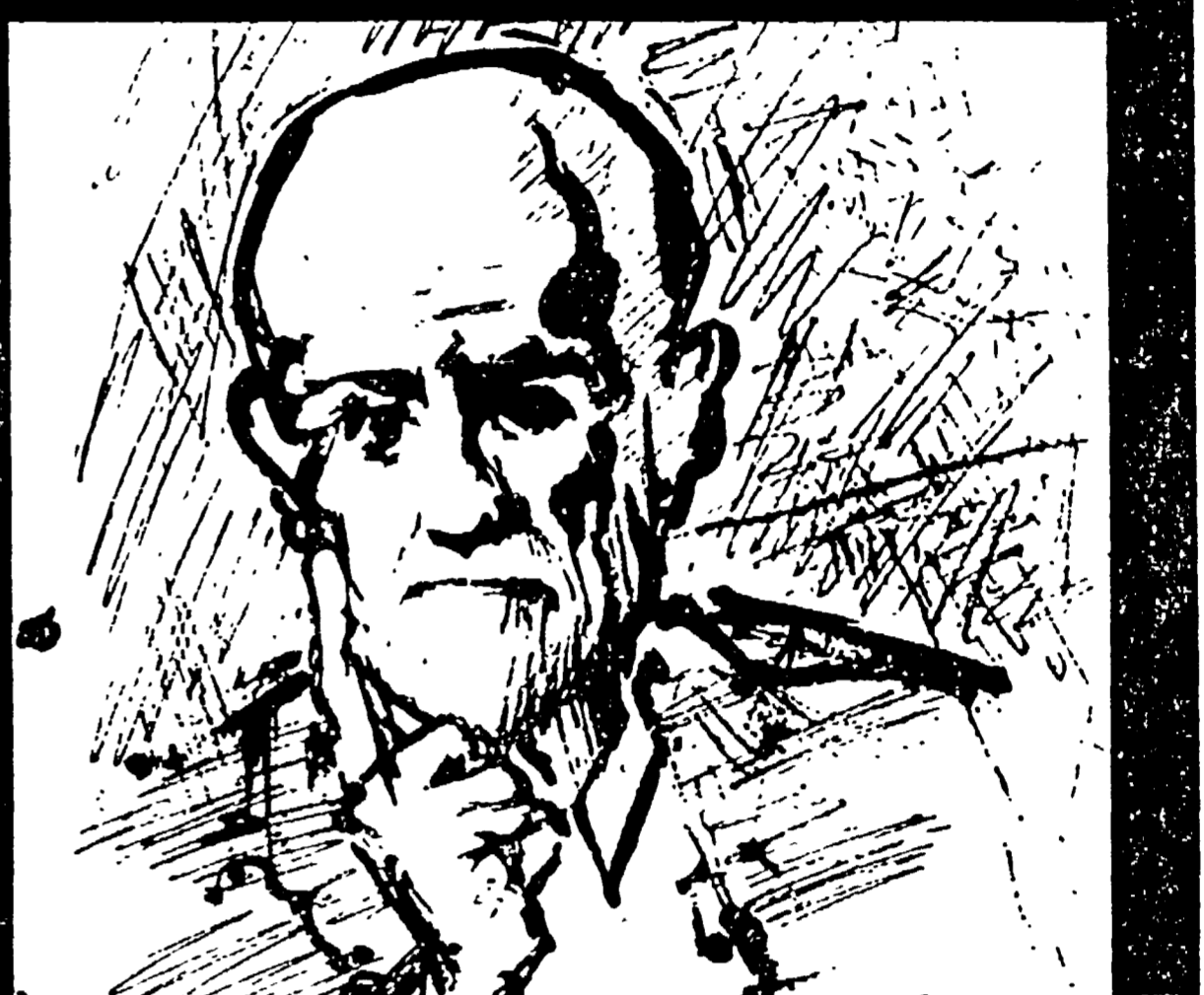
QUEST'ULTIMO passo, che racchiude una più matura definizione complessiva della tecnologia, è completato dalla caratterizzazione che già Marx ne aveva data in rapporto allo sviluppo delle sole forze produttive soggettive, ancora in relazione a Darwin, anche se in dipendenza da Th. Hodgskin. Marx aveva detto che nell'accumulazione delle abilità del lavoratore sta il vero *primum* che costituisce il punto di partenza, e questo *primum* è il risultato di un'evoluzione. *Accumulazione* qui è *assimilazione*, conservazione continua e, nello stesso tempo, trasformazione incessante del già tramandato, realizzato. È in questo senso che Darwin fa della accumulazione ereditaria di tutto ciò che è organico, nelle piante e negli animali, il principio attivo della loro formazione, cosicché i differenti organismi si formano mediante «accumulazione» e non sono che «invenzioni», invenzioni gradualmente accumulate da soggetti viventi». Per concludere su questo punto, Marx ha applicato all'interpretazione di Darwin, l'idea di Anderson che l'agricoltura e l'allevamento possono avere ampi sviluppi tecnologici; 2) l'idea che la divisione del lavoro e la tecnologia rappresentino un comportamento attivo dell'uomo verso la natura; 3) che l'accumulazione sia sviluppo delle capacità individuali e, al limite, formazione di individui empiricamente universalizzati. (...) Nicola Badaloni

Una vita d'artista: il premio a Domenico Purificato

MONTECATINI — Nelle sale dell'Accademia d'arte di Montecatini, con un centinaio di opere, a partire dagli infuocati anni giovanili della Scuola Romana, è tracciato un vivo profilo del pittore Domenico Purificato quest'anno tornato in diverse mostre all'attenzione come pittore della realtà. La mostra si tiene in occasione dell'assegnazione da parte dell'Accademia «Dino Scalabrini» del premio Vita d'Artista per il 1981. Pittore sereno, limpido, ambizioso ricercatore di una classicità contemporanea nei tipi umani prediletti, Purificato è riuscito a far stringere la mano, nella prediletta terra contadina di Fondi in Ciociaria, Raffaello a Courbet. Appassionato polemistà ha difeso in molti scritti la sua visione realista della realtà e del mondo contadino.

S'apre oggi a Parma la prima rassegna del «Modernariato»

PARMA — Questa mattina si apre a Parma, nei padiglioni della Fiera, all'interno del Parco Ducale, la prima rassegna nazionale di Modernariato. Vi parteciperanno un centinaio di espositori provenienti da tutta Italia che offrono un panorama ricco e estremamente interessante della produzione artistica, artigianale e industriale dell'ultimo secolo (dal 1850 al 1950). Ce n'è per tutti i gusti: si potranno ammirare i mobili che hanno arredato le case delle nostre mamme, nonne e bisnonne e le biciclette, le moto, le auto che richiamano nomi preziosi: da Binda a Coppi, a Nuvoletti, Ceramiche, soldatini di piombo, parafumi di Tiffany, arredamenti da circo, antiche slitte finemente intagliate e dipinte, bizzarrie di ogni tipo, caricature d'autore, giocattoli completano questa straordinaria rassegna.



Darwin e la psicanalisi

Una scimmia nell'inconscio

Un ritratto di Darwin anziano si trovava in mostra permanente sullo scrittoio di Freud: per lui era un progenitore scientifico, una figura di ricercatore con la quale si era precocemente identificato nella sua giovinezza. Nella propria autobiografia, Freud colloca Darwin accanto a Goethe, tra i grandi uomini che avevano indirizzato i suoi interessi di liceo verso le scienze naturali e gli studi medici. La teoria darwiniana era allora molto in voga e al giovane Freud sembrava promettere uno straordinario progresso nella comprensione del mondo.

Ma si tratta di una critica marginale rispetto al ruolo di grande sovrittore che Freud attribuisce a Darwin, a Wallace e ai loro precursori. Essi sono da lui considerati responsabili di una delle tre famose umiliazioni inferte dalla scienza al narcisismo dell'umanità. La prima mortificazione — che si identifica nel nome di Copernico — è consistita nel dimostrare che la nostra terra non è che una minuscola particella dell'universo e non ne rappresenta affatto il centro. «La seconda mortificazione si è verificata, poi, quando la ricerca biologica annettò la pretesa posizione di privilegio dell'uomo nella creazione, gli dimostrò la sua provenienza dal regno animale e l'instirpabilità della sua natura animale». La terza ferita è, come si sa, d'ordine psicologico ed è naturalmente la psicoanalisi a contribuire nella massima misura: essa consiste nella dimostrazione che l'io, del quale l'uomo va così orgoglioso, non è padrone in casa propria: che la psiche non si identifica con l'io e con la coscienza, ma è sede di processi estranei e, come le nevrosi dimostrano, esistono «potenti ospiti stranieri», il groviglio delle pulsioni e le loro rappresentanze psichiche, che si impongono all'io e ne sovrappongono i poteri.

Freud, stabiliva un tratto comune tra il darwinismo e la nascente dottrina psicoanalitica. Esiste certamente il problema di valutare l'influsso darwiniano ed evoluzionista sull'impianto teorico complessivo di Freud. Questo influsso fu rilevante, anche se l'espressione con cui Freud venne chiamato dal suo autorevole biografo Jones («Darwin della psiche») può generare degli equivoci, sottolineando in modo eccessivo l'incidenza biologico-naturalistica nella teoria psicoanalitica. Il darwinismo di Freud fu soprattutto un atteggiamento, più che una trasposizione rigorosa in ambito psicologico di leggi e metodi di altre scienze e senza veri riferimenti alla selezione naturale. Si possono invece considerare di ispirazione nettamente evoluzionistica e darwiniana la teoria freudiana delle pulsioni (gli istinti, sui quali Darwin stesso si era fondato) e del loro combinarsi conflittualmente, come pure la teoria della regressione e della fissazione. Ad analoghi concetti anche Darwin si era riferito nell'«Origine dell'uomo». Freud fece infine esplicito riferimento a Darwin quando immaginò in «Totem e Tabù», un mito derivato da un'ipotesi darwiniana, ponendolo a fondamento del divieto dell'incesto e della formazione del gruppo umano. A partire dall'ipotesi di Darwin dei contemporanei, un cui ambito la gelosia del ma-

schio più vecchio e più forte impediva la promiscuità, un certo giorno accadde l'uccisione del padre da parte del gruppo dei fratelli e il pasto cannibalico. Il senso di questa ipotesi che fu molto contestata, non sta tanto nel contenuto della «storia senza pretese» che essa formula, quanto nella tesi che essa implicitamente contiene circa l'origine delle fantasie inconscie che la psicoanalisi ha scoperto nell'uomo. Per Freud l'oscuro senso di colpa e il divieto dell'incesto non sono solo fantasmi prodotti endogenamente dalla mente o nel contatto del bambino con una realtà familiare attuale, ma sono l'espressione, la traccia di una vicissitudine reale, collocata «in lilo tempore»: un autentico «in lilo tempore»: un autentico «in lilo tempore»: un autentico «in lilo tempore». Freud produsse così un vero mito delle origini, e trasse gli elementi costitutivi di questo mito anche dall'opera di Darwin, creando una favola verosimile che si serviva di elementi tratti dalla scienza. Ancora alla fine della sua esistenza, nell'estate del 1938, Freud scriveva degli appunti che testimoniano della sua fedeltà al darwinismo, annotando: «Con i nevrotici siamo come in un paesaggio preistorico, per esempio nel giurassico. I grandi sauri vi scorrazzano ancora in lungo e in largo e gli equiseti sono alti come palme». E faceva seguire a ciò un enigmatico punto interrogativo. Fausto Petrella

caro compagno, cara compagna, è probabile tu abbia sentito parlare della DILIAS, anche se ti è forse mancata l'occasione di farne conoscenza più da vicino. La DILIAS è una società per azioni, con il compito di diffondere opere di prestigio, legate soprattutto all'editoria democratica e al mondo della specializzazione. Operando nei festival dell'Unità, nei convegni di studio e in ogni occasione di incontro che la quotidianità ci propone, la DILIAS è in grado di offrire in modo capillare, con la formula rateale, le opere degli Editori Riuniti (la casa editrice del nostro partito), così come le pubblicazioni degli editori Boringhieri, De Donato, Electa e Bramante. La nostra rete commerciale si compone di due filiali e quaranta agenzie, affidate a compagni rigorosi e attenti nella loro funzione di tramiti culturali. Abbiamo bisogno di potenziare questa rete, per raggiungere lettori oggi lontani dalla portata dei nostri servizi. Vorremmo entrare in contatto con compagni e compagne che intendano intraprendere una attività professionale in questo settore, o anche desiderino dare complemento al loro attuale lavoro. Scrivi alla DILIAS - Direzione Commerciale viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma, oppure telefona per un incontro allo 06/855392 o 869630.